



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 3 gennaio 2014

I PROVVEDIMENTI DELLA GIUNTA

*Minori, poveri e immigrati:
sì al sostegno alle fasce deboli*

NAPOLI (cm) - Minori in stato di abbandono, interventi in favore di cittadini in condizioni di disagio socio-economico ed immigrazione: sono queste le tre categorie a cui sono destinati gli interventi disposti dalla giunta comunale su proposta dell'assessore al Welfare **Roberta Gaeta**. Con la prima delibera l'amministrazione comunale ha stanziato 7.200.000 euro per il prosieguo, per l'anno 2014, dell'attività di affidamento a strutture di accoglienza residenziale autorizzate di minori nonché di nuclei madre/bambini, su provvedimento del Tribunale per i minorenni di Napoli trovati in stato di abbandono. Questo servizio ricen-

tra tra le prestazioni sociali relative ai livelli di assistenza che il Comune deve assicurare in continuità e per il quale si serve di strutture autorizzate ai sensi della normativa regionale. Con la seconda delibera la giunta ha approvato la prosecuzione degli interventi volti a favorire la mobilità sul territorio cittadino di pensionati ed invalidi in condizioni di disagio socio-economico attraverso il rilascio di tessere di libero percorso da parte del Consorzio Unico Campania, con costo parziale a carico dell'amministrazione. La delibera approva la Convenzione sottoscritta dal Comune con il Consorzio Unico Campania ed il regolamento attuati-

vo che definisce tre fasce di agevolazione ed individua gli utenti aventi diritto rientranti in ciascuna di esse, tenendo conto dell'Isee del nucleo familiare. Lo stanziamento previsto ammonta a 6.700.000 euro complessivi per gli anni 2013 e 2014. Infine la Giunta ha approvato lo schema di convenzione tra il Comune e la Provincia di Napoli per la realizzazione della terza fase del progetto "Multi ethnic Community" che riguarda l'implementazione e la gestione di un portale web per la realizzazione di un sistema dinamico di relazioni e servizi per l'immigrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santobono-Pausilipon

La libreria dell'infanzia donata da Legambiente

Si chiama "Libri in Soccorso" e sarà la libreria a disposizione dei piccoli pazienti del Santobono-Pausilipon. La libreria, promossa da Legambiente Campania, si inaugura alle 11 nel reparto di Nefrologia. Gli scaffali raccolgono testi di letteratura per l'infanzia e libri d'illustrazione donati dalle scuole di Napoli. Legambiente invita a donare un libro e a prenderne in prestito un altro gratuitamente. All'inaugurazione intervengono il vicesindaco Sodano, il direttore sanitario del presidio Santobono Maranelli, il direttore nazionale di Legambiente Muroli, il presidente di Legambiente Campania Buonomo, il direttore del dipartimento di NefroUrologia e Trapianto Pecoraro e

l'ideatore e coordinatore del progetto Colella.
(il. urb.)

Info www.legambiente.campania.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele
Buonomo,
presidente
di
Legambiente
Campania

NAPOLI. Alla Federico II la Befana arriva un giorno prima. Si terrà domani, alle 10,30, presso l'Aula Magna di Biotecnologie dell'Ateneo federiciano, in via Tommaso De Amicis 95, la festa della Befana del Prematuro, e si festeggeranno i primi 10 anni di attività dell'Associazione Soccorso Rosa-Azzurro Onlus. Per l'occasione, con un'offerta minima di 5 euro, sarà disponibile il calendario 2014, con i bambini dimessi

L'INIZIATIVA

Gli attori di Un Posto al Sole per la Befana dei bimbi ammalati del Policlinico

dalla Terapia Intensiva Neonatale, gli attori della Soap Opera "Un Posto al Sole", sostenitori e amici. Tra gli ospiti il sindaco Luigi de Magistris, Guido Trombetti, Maria Luigia Liguori, Giovanni Persico, le Autorità Aziendali ed Accademiche, Amedeo Manzo, Miriam Candurro, Lucio Allocca, Rosaria De Cicco, Sergio Marra, Vincenzo Messina, Lina Carcuro, Vincenzo

Attanasio ed Annalisa Ciaramella. Previsti spettacoli di musica e giochi.

Bus scontati per le vittime della criminalità

I trasporti

La delibera del Comune: abbonamenti a costo ridotto anche per gli anziani poveri

Valerio Esca

Pensionati con un Isee inferiore ai 7mila euro, invalidi e da quest'anno anche le vittime di terrorismo e criminalità. Queste le categorie che rientrano nelle fasce considerate a rischio e che potranno usufruire di abbonamenti mensili e annuali per i mezzi pubblici in città. Ieri infatti la giunta comunale ha approvato una delibera in cui destina 6milioni e 700mila euro per il ri-

lascio di tessere di libero percorso da parte del Consorzio Unico Campania, con costo parziale a carico dell'amministrazione. La delibera approva la convenzione sottoscritta dal Comune con il Consorzio Unico Campania e il regolamento attuativo che definisce tre fasce di agevolazione e individua gli utenti aventi diritto rientranti in ciascuna di esse, tenendo conto dell'Isee, del nucleo familiare e della relativa normativa che disciplina la materia. Per gli utenti basterà dunque contribuire con una cifra simbolica, ovvero il 10% del costo totale dell'abbonamento, pari a 23 euro, per ottenere la tessera e il libero accesso a metropolitane e autobus in città.

Usufruiranno dello sconto: i titolari di pensione ultra 65enni con un Isee inferiore ai 6.967 eu-

ro; i titolari di pensione di reversibilità ultra 55enni; combattenti, reduci di guerra o deportati e vittime civili di guerra ultra 65enni e vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. Per altre categorie come: invalidi civili e del lavoro dal 74% portatori di handicap con difficoltà medio/gravi, invalidi di guerra e minori invalidi sempre con Isee inferiore a 6.967 euro la quota a carico dell'utente sarà pari a 45 euro. All'interno della delibera sono comprese altre categorie, che si possono consultare sul sito ilmattino.it. Il documento è a firma dell'assessore comunale al Welfare Roberta Gaeta, che spiega: «Visto il momento di crisi e di tanta disperazione, non possiamo e non potevamo essere sordi. Per questo abbiamo deciso di tendere una mano a tutti i

cittadini in difficoltà. Credo sia importante creare possibilità e agevolazioni concrete e agire con i fatti. Questa delibera va proprio in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

Stanziati 6,7 milioni:
Palazzo San Giacomo
coprirà i costi delle tessere

Santobono e Pascale, feste e letture

L'Epifania della Lilt

NAPOLI Stamane all'Istituto Pascale festa dell'Epifania della Lega italiana per la Lega per la lotta contro i tumori (Lilt). Nell'occasione sarà confermata l'apertura pomeridiana della Ludoteca Lilt dell'istituto. Fra i presenti **Adolfo Gallipoli D'Errico**, presidente della Lilt e il presidente della Camera di Commercio di Napoli **Maurizio Maddaloni**.

Istituto Pascale, ore 12

San Giovanni a Teduccio, entro marzo aprirà un insediamento di sessantamila metri quadri

L'università sbarca a Napoli est partono i laboratori di ricerca

BIANCA DE FAZIO

IL RETTORE dell'ateneo Federico II, Massimo Marrelli, parla di «rivoluzione culturale». Il presidente della giunta regionale, Stefano Caldoro, insiste sulla «riqualificazione di un pezzo importante della periferia napoletana». Il presidente del Cnr, Luigi Nicolais, sottolinea che si tratta di «un nuovo modello di campus che consente agli studenti di muoversi tra le strutture del Cnr, dell'università e dei privati». È il nuovo insediamento universitario di San Giovanni a Teduccio, nell'area dell'ex Cirio. Un complesso, su 60 mila metri quadri, che di qui a poche settimane, al più tardi a marzo, aprirà i battenti per laboratori di ricerca — di ingegneria meccanica, trasporti, meccanica aerospaziale — che vedranno lavorare fianco a fianco ricercatori dell'università, del Cnr e di aziende private. E mentre si ultimano i lavori (le strutture completate verranno consegnate questo stesso mese), mentre si

annuncia il trasferimento di decine di ricercatori entro marzo (seguiranno gli studenti), si firma un accordo di programma tra Regione, Cnr e Federico II, che prevede ulteriori 45 milioni di euro per realizzare ancora — a completamento dell'insediamento universitario — laboratori, aule, e ambienti per ospitare i dipartimenti.

«Un sogno iniziato quando tutti parlavano della riqualificazione di Napoli Est e nessuno operava concretamente — afferma Guido Trombetti, vicepresidente della giunta Caldoro e assessore all'Università, ma rettore della Federico II quando si diede il via all'impresa — Oggi presentiamo non un progetto. Non un annuncio, ma un fatto. L'unico concretamente realizzato tra le tante parole su Napoli Est». E «grazie alle misure di accelerazione della spesa — spiega Caldoro — abbiamo ulteriori possibilità di investimento per finanziare nuovi lotti».

Un progetto ambizioso, secondo l'assessore regionale ai

Lavori pubblici Edoardo Cosenza, che era delegato all'edilizia per la Federico II quando nacque l'idea di portare una fetta dell'università nella periferia da riqualificare. «Il progetto firmato dal gruppo giapponese Ishimoto — spiega — comprende edifici per laboratori, parcheggi pertinenziali e pubblici, sala congressi parco pubblico, aule, dipartimenti». Per metà già realizzati, il resto da completare entro il 2015. Ed a regime «porteremo a San Giovanni tra i 400 ed i 500 ricercatori — aggiunge Marrelli — oltre agli studenti». Migliaia di presenze — spesso altamente qualificate — che potranno fare da volano allo sviluppo del quartiere, alla sua riqualificazione non solo urbana, ma anche sociale. «Il che significa — insiste Cosenza — finanziare la rinascita di Napoli Est e integrare l'area orientale con il resto della città». «E saranno ospitati laboratori di aziende private che — spiega il prorettore dell'ateneo Gaetano Manfredi — saran-

no motivo di crescita per i nostri studenti prima, per i laureati poi. Vista la debolezza del territorio, del contesto produttivo, la Federico II ha già fatto accordi con multinazionali che apriranno laboratori qui, in questo campus». Quello che Manfredi non dice esplicitamente è che la presenza di aziende importanti significherà anche offrire ai laureati opportunità in più per il loro futuro professionale.

Con oltre 10 milioni di euro, inoltre, la Regione finanzia l'ampliamento del polo biotecnologico del Cnr di via Pietro Castellino, dove sorgerà un nuovo edificio per i laboratori dell'Istituto di Chimica biomolecolare — Icb.

Nella struttura lavoreranno ricercatori del Cnr dell'ateneo e di aziende private

Immigrazione Dalle tragedie alla speranza

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS

È successo il 21 dicembre. Le bocche cucite dei profughi trattenuti nel centro di identificazione e di espulsione di Ponte Galeria, sdraiati su sottili materassini di gomma, coperti dai sacchi neri della spazzatura, sono forse l'immagine simbolica più significativa della questione-immigrazione nel corso dell'anno 2013: rappresentazione crudele di come, nel nostro disgraziato Paese, l'accoglienza possa slittare rapidamente verso la privazione della libertà e trovare nell'autolesionismo la sola forma, esasperata e disperata, per comunicare la sofferenza.

Un'altra immagine è quella del ministro italiano nato in Africa, Cécile Kyenge (28 aprile) che, prima ancora delle gigantesche difficoltà del suo ruolo, ha dovuto affrontare l'ostilità e talvolta il disprezzo degli avversari. Ma un'altra foto ancora da ricordare è quella del deputato democratico Khalid Chaouki, italiano nato in Marocco, che trascorre tre giorni (22-24 dicembre) nel centro di accoglienza di Lampedusa per denunciarne il degrado e perché sia garantito a chi chiede asilo di ricevere asilo e assistenza e protezione. Chiarioscuro, dove prevalgono largamente le ombre e i toni tetri, ma dove pure qualche esilissima prospettiva meno cupa sembra potersi delineare.

Dunque, se da quella galleria di immagini e sequenze, volessimo ricavare le linee di una strategia generale, è proprio vero che la tematica dell'immigrazione ci offre una descrizione puntuale dei tormenti di questa legislatura e del suo futuro. Appena ieri il neo segretario del Pd, Matteo Renzi, ha confermato la decisa intenzione di modificare la legge Bossi-Fini e altri messaggi in tale direzione sono giunti nelle ultime settimane, pur all'interno di un quadro sociale, normativo e politico che resta assai contraddittorio e connotato dall'incertezza. Progetti di profonda riforma e lentezze estenuanti, qualche atto opportuno e tanta prudenza.

Andando a ritroso, vengono in mente le immagini girate in quello stesso centro di Lampedusa che riprendevano una mortificante pratica di presunta disinfestazione (17 dicembre); nei fatti, una procedura degradante.

Dunque l'isola continua a essere il crocevia e il

punto di caduta, il luogo-simbolo e la sequenza horror delle tragedie dell'immigrazione.

LA TRAGEDIA DEL 3 OTTOBRE

Basti pensare allo scorso 3 ottobre quando perse la vita, davanti a quella costa, oltre 360 persone principalmente di nazionalità eritrea, naufragate nel tentativo di raggiungere l'Italia e l'Europa. Si tratta di uomini e donne che avrebbero potuto chiedere asilo e che, in ragione della loro provenienza, avrebbero ottenuto comunque una qualche forma di protezione. Lo dicono i fatti: nel 2013 è quella eritrea la nazionalità alla quale è stato riconosciuto più frequentemente lo status di rifugiato (230 sul totale degli 840 rilasci).

Da queste considerazioni e da questi dati prende origine la proposta che abbiamo chiamato di «ammissione umanitaria» per i richiedenti asilo provenienti dall'Africa. Diverse ipotesi che convergono tutte su un punto fondamentale: l'anticipazione geografica del momento della richiesta di tutela e di concessione della protezione, per ridurre il numero dei morti causati dalla traversata del Mediterraneo in condizioni di totale precarietà. Ciò prevede la realizzazione di presidi dell'Unione Europea e dei singoli Stati nei Paesi dove i flussi migratori si formano o transitano (Tunisia, Egitto, Giordania, Libano, Algeria, Marocco e Libia). È un'ipotesi che il governo italiano sembra voler considerare, ma per ora i provvedimenti adottati sono stati quello che prende il nome di *Mare Nostrum* (rafforzamento dei pattugliamenti e dei soccorsi in mare) e l'attuazione di progetti europei quali Frontex ed Eurusur (15 ottobre).

Enrico Letta durante la conferenza stampa di fine anno (23 di-

cembre), ha annunciato che già da gennaio sarà opportuno provvedere alla «revisione di alcuni aspetti della Bossi-Fini». Certo, le residenze dichiarate in proposito dal ministro dell'Interno e vice premier Angelino Alfano sembrano particolarmente ruvide, ma lo spazio per una battaglia politica si è finalmente aperto. E su alcuni punti cruciali i risultati positivi non sembrano impossibili: la riduzione drastica dei tempi di permanenza nei Cie (passati dai 30 giorni originari ai 18 mesi attuali), e l'attribuzione a un tribunale e non più al Giudice di Pace del potere di convalida del trattenimento.

Altrettanto importante è l'abrogazione del reato di immigrazione irregolare che, dal 2009, ha portato alla criminalizzazione di numerosissimi stranieri (solo ad Agrigento nell'ultimo anno ne sono stati indagati 16mila). È questo che costituisce, in particolare nella percezione dell'opinione pubblica, la «giustificazione» dell'esistenza dei

Cie: se lo straniero rappresenta una minaccia sociale e un pericolo per l'incolumità e la sicurezza dei cittadini, essi vanno «contenuti», classificati come criminali, reclusi. Nei Cie, appunto.

Nel corso del 2013, quei centri hanno subito un'accelerata decadenza, rivelandosi inefficaci rispetto allo scopo prioritario (appena quattro su dieci dei trattenuti vengono effettivamente espulsi), troppo onerosi e gravemente lesivi della dignità umana. Sembra che si vada verso un loro tacito esaurimento (già chiusi o in via di chiusura quelli di Crotone, Bologna, Gradisca, Modena e Milano), che pure non ne annulla l'attuale funzione di abbruttimento della persona e di mortificazione dei suoi diritti.

Esito non migliore ha avuto la così detta Emergenza Nord Africa. Un provvedimento che si è concluso all'inizio del 2013 (28 febbraio) e che ha dimostrato tutta la sua inefficacia. E il grande spreco di risorse, dal momento che la quasi totalità delle persone accolte ad un costo pro-die procapite di 46euro, anche a causa di disservizi dovuti alla cattiva gestione, non ha ricevuto un trattamento equivalente a quel costo.

Oltretutto, una volta uscite dai centri, quelle persone non hanno potuto andare all'estero in quanto la normativa europea in materia non permette a chi ha già rilasciato le impronte in un Paese, di trasferirsi altrove. Una parte di esse ha trovato occupazione nelle pieghe del nostro mercato del lavoro: dai servizi all'edilizia, dalla mungitura alla raccolta dei pomodori. Ed è proprio nel settore agricolo che la presenza di manodopera straniera ha raggiunto il 23%, senza calcolare il dato relativo al lavoro nero.

MORIRE DI FREDDO A ROSARNO

Di questo fenomeno si ha una drammatica percezione per via delle numerose testimonianze che arrivano da luoghi come le campagne del Lazio e della Calabria. È qui, ancora a Rosarno, che il 30

novembre si è consumata l'ennesima tragedia, ovvero la morte causata dal freddo, di un liberiano di trentun anni. Un altro comparto di produzione che ha rivelato tutte le sue contraddizioni è quello del tessile che ha visto la morte di sette lavoratori cinesi all'interno di un laboratorio clandestino di Prato (2 dicembre). Si tratta di una problematica decisamente particolare, dove i tratti propri dell'immigrazione e le relative criticità si sovrappongono a un sotto-sistema economico illegale, parallelo a quello legale e intrecciato a quest'ultimo. E dove l'immigrazione si inserisce in un ambiente e in strutture di natura «etnica», che la tutelano e allo stesso tempo la sfruttano. Di conseguenza, qui la questione cruciale, più che l'accoglienza, è la legalità, in una duplice direzione: come primato del nostro ordinamento giuridico sull'intero territorio, comprese le sue *enclaves* non visibili; come contrasto alla tratta, allo sfruttamento e alla riduzione in schiavitù di stranieri da parte di stranieri. Problemi enormi e di ardua soluzione, che vanno ben oltre il fenomeno migratorio classico e quello contemporaneo.

Considerato tutto questo, è possibile fare un primo bilancio di quanto, in materia di immigrazione si è fatto finora e si potrà fare nel tempo residuo dell'attuale legislatura? L'inizio è stato particolarmente vivace: numerosi disegni di legge sulla riforma della cittadinanza sempre più verso l'introduzione dello *ius soli*, ma è difficile prevedere se potranno tradursi in una nuova legislazione. Così come è stato importante che la commissione Giustizia del Senato abbia approvato l'abrogazione del reato di clandestinità anche se i promotori dell'iniziativa (il Movimento 5 Stelle), rimbrottati e messi in castigo dai loro leader, sono impegnati in una precipitosa marcia indietro. Vedremo.

Il 19 dicembre, il Consiglio dei ministri approva il rilascio del permesso di soggiorno Ue di lungo periodo anche ai beneficiari di protezione internazionale (rifugiati e titolari di protezione sussidiaria), favorendo il loro movimento all'interno dell'Unione Europea.

È questa - piccola e pur significativa -, l'eredità che il 2013 lascia all'anno che viene. Il paradosso di un anno funestato da tragedie, immagini sconvolgenti di grandi disastri umanitari e di quotidiane ingiustizie, ma che rivela - se non altro - nei discorsi pubblici una maggiore consapevolezza dell'insostenibilità delle attuali normative in materia di accoglienza, protezione umanitaria e processi di integrazione. I morti di Lampedusa, e anche i sopravvissuti, le condizioni dei Cie, ma anche le intimidazioni nei confronti della ministra Kyenge, sono lì a ricordare quanto ci sia ancora da fare.

Il ruolo fondamentale della ministra Cécile Kyenge che dovuto affrontare l'ostilità e il disprezzo degli avversari

Migranti: sbarchi triplicati in un anno, centri al collasso

Nel 2013 gli sbarchi di migranti sulle coste meridionali sono più che triplicati, a quota 41mila (altri 600 nelle ultime ore in Sicilia). I centri di accoglienza sono al collasso. ▶ pagina 12, commento ▶ pagina 14

Immigrazione. L'impatto delle crisi nel Mediterraneo - Cie, il governo cerca una soluzione

Sbarchi triplicati nel 2013, centri accoglienza al collasso

Marco Ludovico
ROMA

■ Sbarchi più che triplicati nel 2013. Sulle coste meridionali, soprattutto siciliane, sono arrivati 41mila migranti, rispetto ai 13mila del 2012. La tendenza sembra inarrestabile: nelle ultime ore in Sicilia sono giunti circa 600 disperati. Corollario inevitabile, i centri di accoglienza ormai scoppiano. Quello in provincia di Catania, a Mineo, ospita 3.800 migranti, quasi il doppio della capienza prevista di 2mila posti. Con alti rischi di ordine pubblico.

Emergenze quotidiane sempre più gravi, in attesa di segnali politici. A cominciare dai Cie (i centri di identificazione ed espulsione), strutture ormai deprecate dai più: l'attesa diffusa è per una riduzione della permanenza - oggi lo straniero può restare rinchiuso fino a 18 mesi - che potrebbe limitarsi a due-tre mesi. Ci lavorano il ministro dell'Interno Angelino Alfano, il viceministro Filippo Bubbico e il sottosegretario Domenico Manzione. Si viaggia sul filo di un equilibrio difficile tra le esigenze di maggioranza, comunque l'abolizione è esclusa.

I numeri dei Cie, del resto, so-

no ormai ridotti al minimo: al 31 dicembre c'erano 393 persone. Di fronte a una capienza teorica di 1.851 posti, scesa a poco più di 700 causa chiusure, ristrutturazioni e manutenzioni. Su 12 Cie, a metà novembre 2013 la metà era fuori uso. Le cifre impressionanti sono invece quelle dell'accoglienza di coloro che fanno richiesta di asilo o di protezione umanitaria. Nei Cara (centri di assistenza richiedenti asilo) ci sono 10.100 migranti a fronte di una capienza di 7.500. Altri 3mila posti sono stati messi a disposizione in una serie di province dai prefetti in accordo con enti e associazioni. E lo Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati che fa capo agli enti locali, ospita altri 9.500 immigrati e potrà quest'anno contare su 3.500 posti in più. Indispensabili, visti i ritmi dei flussi degli sbarchi del 2013. A confrontarli con quelli del 2012 si nota il boom dei siriani (circa 11mila rispetto ai 600 dell'anno prima), gli oltre 9mila eritrei, i 3.200 somali, i 2.600 egiziani, i 2.500 nigerini. L'operazione «Mare Nostrum», al via da metà ottobre 2013, che vede impegnate diverse unità della Marina militare -

come quelle che hanno raccolto i profughi in queste ore - e dell'Aeronautica, continua a pattugliare il Mediterraneo, ma non ha finanziamenti ad hoc e ogni uscita o missione è ormai calcolata con i fondi minimi indispensabili. Il Viminale, inoltre, ha chiesto da tempo ma finora invano all'Economia di raddoppiare il numero delle commissioni di esame delle domande d'asilo, ora ferme a 15.

Sui clandestini la scommessa si gioca sull'opzione di identificarli negli istituti penitenziari: ma la norma, già prevista dal decreto legge "svuotacarceri", prevede che i consoli vadano negli istituti di pena: evenienza a quanto pare improbabile, perciò quella disposizione andrà rivista altrimenti sarà inutile. «Ci sono in realtà almeno tre profili di lavoro fissati - spiega il sottosegretario Manzione - uno amministrativo, con un tavolo tecnico che dovrebbe chiudersi in tempi stretti; uno politico, che con due mozioni approvate in Parlamento ha già definito la road map di intervento sulle norme; e la revisione dei sistemi di appalto dei servizi per Cara e Cie».

Per i centri di identificazione

ed espulsione sono stati spesi 236 milioni nel 2013 e altri 220 milioni sarà l'onere quest'anno. Non solo costi, ma anche rischi di ordine pubblico continuo sotto l'occhio del dipartimento di Ps guidato dal prefetto Alessandro Pansa. Sottolinea Manziona: «Vanno rese omogenee le regole, perché le decide il questore e capita che in un centro si possa usare il telefonino e in un altro no».

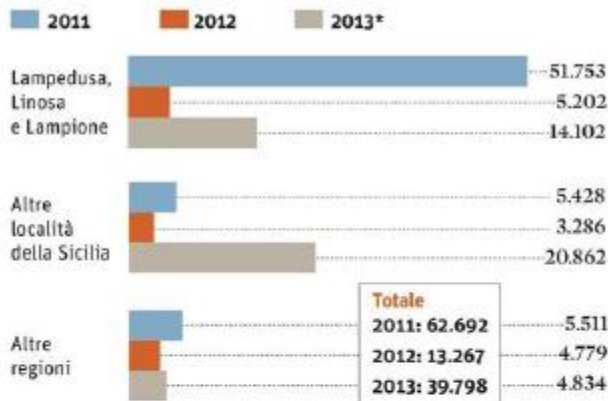
Daniele Tiszone, segretario generale del sindacato di polizia Silp Cgil, rileva che «i colleghi anziché occuparsi delle operazioni per agevolare l'identifi-

cazione degli stranieri sono costretti a mediare continuamente, con enormi sforzi peraltro non pagati, tra le proteste e le diverse strategie di resistenza, prima tra tutte l'occultamento della propria identità». Senza contare che ci sono alcune migliaia di poliziotti impegnati a tavolino nella burocrazia dei permessi di soggiorno e delle altre pratiche di immigrazione. Mentre tutti i sindacati di polizia chiedono da anni di destinarli a compiti operativi.

La mappa

TRE ANNI DI SBARCHI

Migranti arrivati sulle coste italiane per località di approdo



* dati aggiornati al 25-11-2013. Il totale complessivo a fine 2013 è stato di 40.998 sbarchi

NEL 2013 RECORD DI ARRIVI DALLA SIRIA

Prime 10 nazionalità di provenienza (dichiarate al momento dello sbarco)

Nazionalità	2012	Nazionalità	2013
1 Tunisia	2.268	1 Siria	10.851
2 Somalia	2.179	2 Eritrea	9.213
3 Afghanistan	1.739	3 Somalia	3.254
4 Eritrea	1.612	4 Egitto	2.618
5 Pakistan	1.247	5 Nigeria	2.458
6 Egitto	1.223	6 Gambia	2.060
7 Bangladesh	622	7 Pakistan	1.651
8 Siria	582	8 Mali	1.295
9 Nigeria	358	9 Senegal	1.104
10 Gambia	348	10 Tunisia	664

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno

Da Napoli a Palermo in difesa del lavoro

● L'Ansaldo Breda in Sicilia ha messo in cig 147 lavoratori ● Gli operai Cementir rischiano il posto ● Quelli della Astir lo hanno già perso

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Inizio anno di lotta per centinaia di lavoratori meridionali che in questo 2014 rischiano di perdere il posto di lavoro. È il filo conduttore di storie diverse tra loro, come quella dell'Ansaldo Breda di Palermo, della Cementir di Taranto e della Astir di Napoli. Storie di licenziamenti e cassa integrazione che adesso hanno un altro comune denominatore: l'angoscia di chi rischia di rimanere senza il posto di lavoro nel momento di maggior crisi economica del Dopoguerra.

INCERTEZZE E IMPEGNI

Ieri, a Palermo, i lavoratori dell'Ansaldo Breda si sono dati appuntamento per un'assemblea davanti alla fabbrica di Carini e per un presidio in piazza Indipendenza, di fronte alla presidenza della Regione siciliana. L'obiettivo delle loro azioni sono le 147 lettere con le quali è stata comunicata la cassa integrazione ordinaria per 13 settimane, dal 7 gennaio fino al 4 aprile, nonostante nello stabilimento che si occupa di ristrutturazione di treni, ci siano, secondo fonti sindacali, venti carrozze ferroviarie da

ultimare e consegnare a Trenitalia. Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, ieri ha comunicato che «il prossimo 14 gennaio è stato fissato un incontro al ministero dello Sviluppo economico con Regione e sindacati» e «l'impegno a esplorare tutte le alternative che possano aprire una prospettiva industriale e occupazionale adeguata per il sito siciliano».

A Taranto gli operai della Cementir (produzione di cemento e calce) hanno iniziato un presidio dello stabilimento che andrà avanti fino al 9 gennaio, dopo che la direzione aziendale ha deciso di spegnere il forno per la macinazione dal 1 gennaio fino almeno al 15 marzo 2014. Con conseguente ridimensionamento della forza lavoro. Antonio Stasi, segretario generale della Fillea Cgil, parla «di grande pericolo per lo stabilimento. Un forno che viene spento per motivi tecnici, così come viene addotto dall'azienda, anche in caso di manutenzione straordinaria non ci mette tutto questo a ripartire. Temo fortemente che non vi sia nessuna certezza sulla ripartenza dopo il 15 marzo e quindi sui posti di lavoro».

A Napoli invece a protestare sono sta-

ti i lavoratori della Astir, società in house della Regione che avrebbe dovuto occuparsi delle bonifiche ambientali e che è in fase di scioglimento. Gli operai hanno manifestato davanti la sede della prefettura in piazza del Plebiscito e alcuni di loro si sono anche arrampicati sulle impalcature. Una delegazione di lavoratori ha fatto recapitare, attraverso la polizia, una lettera al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, da ieri nella residenza presidenziale di villa Rosebery, a Napoli. Due dei 457 operai hanno improvvisato una breve conferenza stampa per spiegare ai cronisti che nella missiva chiedono l'intervento del capo dello Stato affinché tutti i lavoratori Astir vengano riassunti nella società regionale Campania Ambiente. Intanto il prossimo mercoledì 8 gennaio il prefetto di Napoli, Francesco Antonio Musolino, ha convocato un tavolo per discutere della vertenza. All'incontro parteciperanno anche rappresentanti degli assessorati regionali alla Tutela dell'ambiente e al Lavoro.

Enrica Procaccini

Le voci di dentro del quartiere da dove sarebbe partita la lettera esplosiva per il prefetto: sorpresa, sconcerto e rabbia. Nessuna sponda al gesto del folle, ma a Soccavo e Pianura c'è la consapevolezza di vivere in una periferia lontana dai Palazzi che contano. Il commercio dell'area occidentale è finito sotto i riflettori della cronaca non più di tre settimane

quando alcuni commercianti di Soccavo misero dei paletti di plastica sui marciapiedi. Un modo simbolico per impedire il suk degli abusivi. «Ma qui diciamo no alla violenza».

> A pag. 31

> Di Biase a pag. 31

Il reportage

La rabbia di Soccavo: qui niente violenza

Strade assediate dagli abusivi, ma la «dedica» dell'attentatore sorprende

Enrica Procaccini

Le voci di dentro del quartiere da dove sarebbe partita la lettera esplosiva per il prefetto: sorpresa, sconcerto e rabbia. Nessuna sponda al gesto del folle, ma a Soccavo e Pianura c'è la consapevolezza di vivere in una periferia lontana dai Palazzi che contano.

«Potevo essere anche io il destinatario di quella missiva - dice Gianni Adelfi, presidente del centro commerciale naturale Epomeo - tutti possono diventare potenziali bersagli quando si ha a che fare con uno squilibrato. Ma in realtà nella nostra zona, che non vive una situazione di sofferenza superiore ad altre aree della città, non c'è rassegnazione. Come centro commerciale naturale ci siamo attivati da mesi per animare il territorio e attrarre clientela». Per Adelfi, la crisi del commercio non ha quartiere: «Tutto il Paese è in recessione - spiega - e la sofferenza delle aziende commerciali è diretta conseguenza della crisi della produzione italiana: le imprese, sotto il peso della fiscalità, scappano all'estero, chiudono, e ne risentiamo anche noi che siamo un anello della filiera». Prendersela con le istituzioni locali? «Certo - aggiunge - ma con i problemi di cassa che

il Comune ha mi sembra quasi inutile. E poi, se cerchiamo responsabili, guardiamo più lontano, a chi, ad esempio, con le liberalizzazioni selvagge ha consentito che dieci bar diventassero 50 dalla sera alla mattina, dividendo una torta sempre più sottile a causa della crisi». Il commercio dell'area occidentale è finito sotto i riflettori della cronaca non più di tre settimane quando alcuni commercianti del corso principale di Soccavo misero dei paletti di plastica sui marciapiedi. Un modo simbolico per impedire il consueto suk degli abusivi. Poi il blitz della polizia municipale che sgomberò venditori abusivi e bancarelle. «Era prima di Natale - ricorda Salvatore Adinolfi, titolare di un negozio di pelletteria in via Epomeo - gli extracomunitari reagirono con una sorta di sciopero: fu il blocco totale della circolazione e il blackout del commercio legale». L'abusivismo commerciale, per Adinolfi, non è questione di vera concorrenza: «Chi compra una borsa da me non è cliente della bancarella - aggiunge -

ma di certo non gli fa piacere vedere il prodotto che ha appena acquistato sul lenzuolo del marciapiede di fronte». Lenzuolo a una piazza o anche

a due, «è una vera invasione - continua il commerciante - Il risultato è che il commercio, quello fatto di regole e tasse, langue. Nonostante gli sforzi fatti per far diventare il nostro quartiere Napoli, Soccavo è trattata da periferia». Commercio abusivo e non solo, a mettere in ginocchio le botteghe ci pensano anche i residenti indisciplinati: «Viviamo un disagio enorme - dice Vincenzo Savuto, titolare di un negozio di abbigliamento maschile sul corso principale di Soccavo - scooter che sfrecciano a tutte le ore, auto in doppia sosta e lenzuola sui marciapiedi degli abusivi e di vigili neanche l'ombra. Il nostro bacino di utenza si limita al quartiere, mentre fino a qualche anno venivano anche dal Vomero o da Posillipo». Di scarso senso civico parla anche Luigi Cuomo, coordinatore regionale di Sosimpresa. «Le periferie sono periferie ovunque e il territorio della Nona municipalità non fa eccezione. C'è carenza di risorse, uomini e mezzi, che, associata a un senso civico in molti casi ridotto, dà vita a una mistura insostenibile». Ma Cuomo tiene anche a sottolineare un aspetto positivo: «A Pianura, anche grazie al lavoro delle associazioni antiracket, il fenomeno estorsivo è diventato assolutamente marginale. L'ultima guerra, fatta di morti ammazzati per strada, risale all'anno scorso. Meglio qui che non a Ponticelli o alla Sanità».

Il dramma lavoro

Precari e disoccupati assedio a Napolitano

Folla davanti a Villa Rosebery: «Presidente aiutaci» Lettere consegnate alla Digos, strada transennata

Giuseppe Crimaldi

Il lavoro, prima di tutto. La preoccupazione di migliaia e migliaia di persone che diventa un tarlo che perseguita chi non ha occupazione, così come l'esigenza avvertita dal capo dello Stato nel voler dedicare una parte centrale delle proprie riflessioni nel discorso agli italiani fatto la sera dell'ultimo dell'anno, assumono forme e contorni precisi e determinati in queste ore di soggiorno in città di Giorgio Napolitano. Hanno i lineamenti tirati di un padre che vorrebbe parlare a quattr'occhi con il Presidente per sottoporli il dramma del proprio figlio 31enne, laureato, che fa concorsi pubblici ma non riesce a superarli; la voce e gli occhi lucidi di una donna che staziona da due giorni fuori

i cancelli di villa Rosebery, a Posillipo, nella speranza di potergli consegnare un appello scritto per la figlia che invece il lavoro lo aveva ma è stata licenziata.

Il secondo giorno a Napoli del presidente della Repubblica - in visita privata con la moglie, signora Clio - si è svolto tutto all'interno delle mura della splendida villa di Posillipo. Nemmeno la giornata di sole ha convinto Napolitano a uscire. Tramontata anche l'idea, a lungo accarezzata, di imbarcarsi su una motovedetta militare per raggiungere l'amata isola di Capri, Napolitano - questo raccontano le voci bene informate - avrebbe confidato ad alcuni amici e stretti collaboratori di voler utilizzare per il riposo e la riflessione i giorni che trascorrerà in città fino al 6 gennaio, anche per rimettersi da un lieve raffreddamento e dalla raucedine che lo hanno colto alla vigilia del primo dell'anno. Ma tutto intorno il mondo continua a girare, e ieri sono stati palpabili gli effetti dei temi affrontati durante il saluto agli italiani il 31 dicembre in tv.

Molte le reazioni della gente al suo discorso di fine d'anno, e c'è chi non ha perso tempo: come la signora V.M., napoletana, 70 anni,

che anche ieri - per il secondo giorno di fila - si è presentata a Villa Rosebery per cercare di consegnare al Capo dello Stato un appello. L'anziana, madre di una figlia 44enne ex dipendente del ministero della Giustizia, si batte per la riassunzione della figlia, M.R.L., che fino a pochi mesi fa lavorava presso il nuovo Tribunale di Napoli al Centro direzionale.

È una storia che questa mamma vorrebbe poter spiegare a voce a Napolitano. Ma non si può. Sua figlia, una ex impiegata nelle cancellerie civili del Palazzo di Giustizia partenopeo, soffre di claustrofobia da sempre, e più di recente è sprofondata in un brutto esaurimento nervoso. Tutto è cominciato nel 2008.

La giovane non riusciva ad utilizzare gli ascensori delle alte torri del nuovo Tribunale di Napoli, e nel 2008 è stata costretta a dimettersi. «Adesso versa in gravi difficoltà economiche - riassume la madre - e non chiede altro che di essere riassunta e destinata a qualunque sede giudiziaria d'Italia, ovunque sia, a patto che non debba utilizzare gli ascensori». La donna è stata invitata a inviare per posta la lettera preparata per il presidente della Repubblica. Già domani, forse, riuscirà a consegnarne una nelle mani degli agenti della Digos che soprattutto dopo l'allarme della lettera esplosiva indirizzata il 31 dicembre al prefetto di Napoli Francesco Musolino hanno inevitabilmente irrobustito,

insieme con gli uomini della scorta presidenziale, il cordone protettivo intorno a Giorgio Napolitano.

Questa madre coraggiosa non è la sola a essersi mossa. Poco più in là una coppia di dipendenti dell'Astir Spa - società per le bonifiche ambientali messa in liquidazione - cercano di far consegnare una petizione a Napolitano. I loro compagni di sventura hanno nel frattempo occupato piazza Plebiscito per chiedere una soluzione al loro dramma. La missiva è stata affidata alla Digos, presto il Capo dello Stato la riceverà.

LA LOTTA DI DON MAURIZIO PATRICIELLO

TERRA DEI FUOCHI, ADESSO BISOGNA SPEGNERE IL MALE

Il parroco di Caivano non si ferma: «Il 2014 deve essere l'anno della svolta definitiva». E occhio alle bonifiche: «Dove ci sono soldi la camorra si intrufola»

di Annachiara Valle

A desso che ha scoperchiato il calderone non ci sta a rimanere a guardare. «Abbiamo avuto tante promesse e molte vicinanze. Adesso bisogna agire concretamente. Il problema dei rifiuti tossici va risolto. Non possiamo continuare a celebrare funerali. Continuerò a parlare, a denunciare, a smuovere tutto quello che posso finché non si arriva a una soluzione».

Don Maurizio Patriciello, il combattivo parroco di Caivano, al confine tra Napoli e Caserta, guarda al lavoro fatto per portare all'attenzione del mondo il problema della Terra dei fuochi: un fazzoletto fertile della terra campana nelle cui viscere oggi si annidano veleni e morte.

«Penso però soprattutto al futuro. A questo 2014 che viene e che deve, per forza, cambiare le cose. Vedo le istituzioni molto attente. Ci sono segnali positivi: Matteo Renzi che è venuto all'indomani della sua elezione a segretario del Pd, Rosy Bindi che ha fatto qui una delle prime uscite da presidente della Commissione antimafia, il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando che ormai è di casa, il nostro governatore Stefano Caldoro sempre disponibile ad ascoltarci. Anche grazie a loro teniamo accesa l'attenzione. Riflettori che non si devono spegnere finché il problema non sarà risolto».

Non si arrende davanti a nulla don Maurizio. Quando la presidente della Camera Laura Boldrini ha tolto il segreto sulle dichiarazioni rese nel 1997 dal pentito di camorra Schiavone, il parroco è subito andato a trovarlo. «Qui è scoppiato il panico quando abbiamo sentito le sue

parole, il racconto di come per anni hanno interrato rifiuti tossici provenienti soprattutto dalle industrie del Nord. **Un business per il clan dei Casalesi e una sentenza di morte per gli abitanti:** "Tra 20 anni moriranno tutti", dice Schiavone. E io sono andato a parlargli. Mi ha confermato tutto e quando gli ho chiesto secondo lui cosa dobbiamo fare è stato lapidario: "Ve ne dovete andare via di là"».

IL PROBLEMA DELLE BONIFICHE. «Ma come facciamo?», continua don Patriciello. «Siamo quattro milioni di persone. La gente ha paura, in quasi ogni casa c'è un malato di tumore. E anche tra i piccoli i malati sono tanti, troppi. Ma non sappiamo dove andare. **Chiediamo aiuto: al ministero della Salute, innanzitutto.** Che in questo momento forse è la parte più debole. E poi a quanti devono cominciare le bonifiche».

A tutti don Maurizio chiede di «dire le cose come stanno, di rimboccarsi le maniche e di vigilare. Perché adesso il pericolo maggiore sulle bonifiche è l'in-

101

➔ filtrazione mafiosa. Come sempre, quando arrivano soldi, la camorra si intrufola. Ma io mi rifiuto di credere che uno Stato come il nostro non riesca a fare qualche cosa senza che la camorra ci metta il naso. Sono fiducioso anche nella presenza della Ue. Per arrivare allo Stato e alla Regione abbiamo cominciato proprio andando a parlare in Europa. **E oggi l'Europa ci sta, fortunatamente, con il fiato sul collo,** ci stimola e ci pressa per trovare una soluzione a questo dramma».

Si appella ancora alla presidente della Camera, don Maurizio, «perché è vero

che in tanti sapevano ciò che accadeva, ma finché lei non ha avuto il coraggio di togliere il segreto la maggioranza era all'oscuro. E poi bisogna agire su altre cose. Piccoli passi sono stati fatti, come, per esempio, far diventare reato il bruciare i rifiuti. **Certamente questo aiuterà noi a respirare meno fumo**, però va a colpire l'anello più debole di questa catena. Bisogna intervenire su tutta la filiera perché chi produce in nero un chilo di borse, per esempio, poi smaltisce in nero mezzo chilo di collanti, di coloranti, di liquami... e se non li brucia li interra. Vanno monitorati tutti i passaggi. E poi occorre fare qualcosa sulle prescrizioni: **se si celebrano i processi e i colpevoli tornano a casa perché i reati sono pre-**

scritti, è una presa in giro».

Inoltre bisogna evitare un danno generalizzato: «Non tutti i terreni sono inquinati, anzi. Dobbiamo individuare quali sono, mapparli, dare un marchio di qualità ai prodotti buoni, far sì che l'agricoltura riprenda la sua eccellenza e andare avanti. Senza permettere più lo scempio che c'è stato per tanti anni». ●

**«NON TUTTI I TERRENI
SONO INQUINATI.
BISOGNA MAPPARLI,
DARE UN MARCHIO DI
QUALITÀ AI PRODOTTI,
COSÌ L'AGRICOLTURA
POTRÀ RIPRENDERE
LA SUA ECCELLENZA»**

il commento

Carceri, una rivoluzione copernicana

Sandro Gozi
(Parlamentare)

Federica Resta
(Avvocato)

GIUSTIZIA, QUALCOSA SI MUOVE. ED È QUALCOSA DI IMPORTANTE. Il decreto carceri approvato dal Consiglio dei Ministri, che approderà alla Camera l'8 gennaio, infatti contiene alcuni aspetti decisamente positivi, a partire dalla procedura "accelerata", che consente l'immediata applicazione di alcune norme essenziali per ridurre il sovraffollamento penitenziario.

Il decreto legge permette di superare alcune tra le storture più evidenti delle passate legislazioni. Si archivia infatti l'era delle leggi "carcerogene", come la Fini-Giovanardi, attraverso la rimodulazione della disciplina degli illeciti minori connessi agli stupefacenti, fino ad oggi puniti con sanzioni così elevate da alimentare un flusso rilevantissimo di ingressi in carcere. È la dignità umana a essere al centro dell'azione del governo, basti pensare alle misure volte a consentire l'identificazione degli stranieri detenuti direttamente in carcere, così da sottrarli a quella "pena aggiuntiva" e del tutto ingiustificata consistente nel trattenimento nei centri d'identificazione ed espulsione (oggi anche fino a 18 mesi) per mere esigenze di identificazione.

C'è poi un altro aspetto che merita di essere evidenziato: la spinta verso una decisa riduzione della popolazione carceraria, valorizzando le misure alternative alla detenzione. Un paese civile non si limita a gettare i detenuti dietro le sbarre: ecco perché sono importanti la "stabilizzazione" dell'esecuzione domiciliare per fine pena e l'estensione dei casi di affidamento al servizio sociale anche ri-

spetto a pene residue di quattro anni.

Quella che è in gioco, infatti, è una vera e propria rivoluzione copernicana della concezione del carcere. Troppo spesso questo paese ha tollerato inaccettabili negazioni della dignità umana nelle carceri, ma ora si sta finalmente tentando di cambiare approccio. Per questo sono fondamentali le misure volte a garantire la tutela dei diritti nei luoghi di detenzione, affidando alla magistratura di sorveglianza funzioni di garanzia anche nei casi di inerzia dell'amministrazione penitenziaria. E dobbiamo proseguire su questa via nonostante episodi come quelli di Genova, per cui è senza dubbio necessario verificare esattamente fatti e responsabilità. Ma che non può ora essere utilizzato strumentalmente per bloccare lo sviluppo di una politica giudiziaria più efficace. Sotto questo profilo, di particolare importanza è l'istituzione del Garante nazionale dei diritti delle persone sottoposte a misure limitative della libertà personale, competente non soltanto per le carceri ma anche per i centri d'identificazione ed espulsione, alle camere di sicurezza, gli ospedali psichiatrici giudiziari, gli istituti penali e le comunità di accoglienza per minorenni. Il Garante dovrà quindi assicurare che l'esecuzione di misure limitative della libertà personale - nelle forme, con le procedure e nei luoghi più vari - avvenga nel rispetto della legge, del diritto europeo e internazionale e, soprattutto, della dignità umana.

Il decreto legge non è certamente il punto di arrivo della questione giudiziaria. Non è ancora stata delineata una riforma organica del sistema penale e penitenziario - che non si può fare certo per decreto - ma il provvedimento varato dal governo agisce su alcuni dei principali fattori del sovraffollamento dovuto a una politica penale tanto espansiva quanto recessiva sul fronte dell'inclusione sociale,

del welfare e dell'accoglienza degli stranieri. Con il risultato, quindi, di criminalizzare la marginalità sociale e di rendere il carcere una misura socialmente selettiva, come dimostra la composizione della popolazione penitenziaria, fatta in prevalenza da stranieri e soggetti socialmente ed economicamente vulnerabili. Per il sovraffollamento e il degrado che ne caratterizza le condizioni, il carcere non solo si dimostra del tutto incapace di promuovere - come dovrebbe secondo Costituzione - il reinserimento sociale, ma addirittura rischia di favorire la recidiva, come ha dimostrato più volte Luigi Manconi. In tale contesto, una radicale revisione delle politiche penali e penitenziarie è allora - come ha scritto il Capo dello Stato - non solo un dovere giuridico e politico ma, addirittura, un "imperativo" morale cui la politica deve assolvere con assoluta priorità e con la consapevolezza che su questo campo si gioca la partita più importante per una democrazia liberale e rispettosa dei diritti e della dignità umana.

Con questo provvedimento e con il precedente decreto-legge di luglio il Governo ha fatto molto. Il Parlamento deve ora agire con altrettanta se non maggiore determinazione, anzitutto approvando definitivamente i disegni di legge sulla custodia cautelare e sulle pene detentive non carcerarie.

E inoltre approvando i provvedimenti di amnistia e indulto necessari a restituire alle condizioni delle nostre carceri quel minimo di umanità senza il quale la pena rischia di divenire, come ci insegna la Corte europea dei diritti umani, vera e propria tortura.